

L'orso di destra, l'orso di sinistra

Quelle regole non scritte ma rispettate da tutti nei parchi della Scandinavia. E da noi? Vogliono toglierci il diritto a un ambiente diverso

GRAZIA FRANCESCATO

Segue dalla prima
 «L a grande differenza - osserva uno dei due ragazzi dopo averci pensato un po' - è che non c'è differenza: in altre parole, il territorio è trattato allo stesso modo dentro e fuori i parchi e le riserve». Ovunque, infatti, anche negli angoli più remoti come lungo il silenzioso e disabitato confine con Venaja (Russia) si intuisce la mano discreta ma ferma dei custodi del territorio: i funzionari del Metsähallitus (Servizio Parchi e Foreste) che, in collaborazione stretta con le autorità locali, regionali, i gruppi ambientalisti e i privati, gestiscono l'immensa distesa di boschi e di laghi, il cuore della wilderness lappone. A prima vista tutto sembra selvaggio e integro, un paesaggio non sfiorato dal saccheggio delle risorse che ha sfigurato tanta parte del Sud d'Europa, ma poi si scopre che sol-

tanto 92 aree protette su non più di 90 km quadrati sono costituite da foreste originarie (tutelate dal 1994 con Legge speciale), mentre quasi tutto il resto dei boschi finlandesi è segnato dallo sfruttamento del legname, tradizionalmente una delle fonti di rendita del paese, condotta però all'insegna di una sostenibilità rigorosa. Fiumi e ruscelli all'apparenza liberi di correre tra rupi di granito e pareti di abeti sono in realtà capillarmente regimentati e sfruttati da piccole centraline idroelettriche pudicamente nascoste nella foresta. Quanto alle renne che girano beate e libere persino sulle strade asfaltate, soltanto un piccolissimo nucleo è in realtà allo stato selvaggio. Le decine di migliaia che vagano per foreste e paludi appartengono ad allevatori che un paio di volte l'anno le raggruppano, contrassegnandole come si usa con le pecore o le mucche, e ne sacrificano una quota di volta in

volta stabilita dalle autorità competenti per tenere sotto controllo il sovraffollamento di questa specie che si traduce in un eccessivo peso sull'ecosistema forestale finlandese. Una gestione oculata, dunque, in punta di piedi ma assai efficace che si spalma omogenea su tutto il territorio. Viene spontaneo contrapporla, ahinoi a nostro svantaggio, alla protezione troppo spesso formale e quanto mai labile di marca nostrana. Ne abbiamo avuto una riprova al nostro ritorno in Italia. Le faticose conquiste dei naturalisti italiani, qualche volta traballanti persino con i governi dell'Ulivo, rischiano ora di essere falcidiate dal regime

berlusconiano, indifferente ai valori ambientali. Tra le prime vittime proprio le aree protette. Ridimensionato lo splendido Parco di Portofino che in qualunque altro paese europeo sarebbe considerato intoccabile; al lumicino i parchi lombardi, fustigati dalla presidenza Formigoni; bucatino come un groviera il Parco veneto dei Colli Euganei dalla furia dei cavaatori di trachite; fatto a pezzi il Parco di Bracciano alle porte di Roma; aggrediti i parchi del Ticino, del Silente-Velino e della Maddalena; commissariati Maiazza e Gran Sasso, mentre tira brutta aria anche per il Pollino, minacciato da elettrodotti e strade che

intaccano persino le zone di riserva integrale. Vacilla persino la bandiera per eccellenza dei parchi italiani: lo storico parco d'Abruzzo, in affanno per la mancanza di fondi dato che il Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente si è "dimenticato" di dare seguito al decreto di ripartizione per i fondi del 2001, preparato dal ministro Bordon. Ma non basta, il sindaco di Pescasseroli, il forzista Italo Gallinelli, non solo pretende il commissariamento anche di questo decano tra i parchi italiani, ma ha sferrato in piena estate un violento attacco alla natura, abbattendo migliaia di grandi alberi, sia in paese sia in montagna, per

ampliare gli impianti sciistici. Nel silenzio della Regione e del Ministero dell'Ambiente si stanno minacciando persino i siti di interesse comunitario, in barba all'Unione Europea. Il caso più eclatante è forse quello del Cilento, dove Giuseppe Tarallo, ambientalista doc e sindaco di Montecorice da sempre in prima linea nella difesa della sua terra, nominato presidente dal ministro Bordon, è stato brutalmente defenestrato nel silenzio ferragostiano dal ministro Matteoli. Al suo posto, in omaggio ad una logica squisitamente berlusconiana, è stato insediato come Commissario un...costruttore edile, nonché discusso manager in odore di fallimento, ex deputato forzista (super assenteista nella scorsa legislatura) e trombato alle ultime elezioni. Fortunatamente la reazione dei cilentani è stata altrettanto fulminea: più di 1200 persone hanno parteci-

pato alla marcia di protesta dello scorso 26 agosto a Vallo di Lucania, sede dell'Ente parco. La battaglia sul fronte dei parchi potrebbe sembrare "minore" rispetto ad altre vertenze ambientali sicuramente di altro rilievo (basti pensare a Kyoto). Ma è anche su questo terreno che si consumerà lo scontro tra le due culture che oggi si stanno fronteggiando in Italia. Da un lato il modello europeo, attento alla natura e alla necessità di coniugare economia ed ecologia, alla maniera finlandese, dall'altro quello berlusconiano che segna un ritorno indietro rispetto alla moderna gestione del territorio che si stava finalmente costruendo anche nel nostro paese. Dunque, alla campana che rintocca cupa per i parchi bisognerà prestare attenzione: non suona solo per lupi e grandi alberi, ma anche per il nostro diritto ad un ambiente di qualità.

segue dalla prima

Chi sta con gli egoisti

A conferma del totale allineamento alle suggestioni vetero anticomuniste di Berlusconi, Luigi Amicone, direttore di un settimanale di Comunione e Liberazione, in un'intervista comparso su *La Stampa* del 15 agosto, oltre a rispolverare il «catto-comunismo», richiama l'attenzione addirittura sui «cristiani utopisti che nell'ottobre 1917 accanto ai bolscevichi di Lenin (sic) cercavano la religione nella rivoluzione».

E con argomentazione non qualificabili riesce anche ad affermare che «è sconcertante che la realtà ecclesiale Pax Christi sia scesa in piazza accanto al popolo di Seattle».

E questo nonostante che del movimento Pax Christi facciano parte vescovi, giovani ed anziani noti per l'eccellenza del loro Ministero presente e passato.

Indirettamente e con argomentazioni ineccepibili e degni di meditazione Enzo Bianchi, Priore del Monastero di Bose, ricorda in uno scritto recente che gli insegnamenti dei Papi da Leone XIII sino a Giovanni Paolo II sempre hanno fatto proprie le parole di Gesù sui poveri e sui ricchi contenuti nel Vangelo.

In più sottolinea, per stare più vicini ai giorni nostri, l'affermazione del vescovo di Recife, Helder Camara: «se mi prendo cura dei poveri sono un santo ma se dico perché sono poveri sono un comunista».

La storia si ripete a distanza di secoli o di decenni e questo conferma che c'è chi sta con i deboli, perché ha un credo o una umana solidarietà a sostegno del suo operare e chi invece nell'egoismo è immerso sino al collo e non si rende conto della protervia che esprime.

Ma dobbiamo agire con sollecitudine come dice Don Ciotti, perché il «grido di Genova» diventi «parola»; evangelicamente intendendo che deve trasformarsi in progetto, in etica, in azione politica programmabile; per poter dare «appartenenza a grandi masse di giovani che vivono il disagio delle grandi ingiustizie». A tutti questi fermenti dobbiamo dare concretezza rapidamente e nel nuovo bipolarismo, il solidarismo può diventare forza essenziale ed elemento unificante; al solidarismo evangelico di chi crede, deve affiancarsi un solidarismo laico che può essere anche inteso come azione aggiuntiva all'anelito al riscatto sociale delle masse lavoratrici; espresso sino ai nostri giorni dalle forze della sinistra italiana ex marxista.

E le speranze di contrapporsi ad un disegno oligarchico e a deriva totalitaria, avranno più spazio e più forza se noi ascoltiamo i giovani che, credenti o dubbiosi o agnostici, danno meno importanza alle parole e più attenzione alla concretezza dei fatti.

Dare priorità ad un programma, stabilire obiettivi e modi e tempi per realizzarlo nell'interesse dei deboli, in unità di intenti e di operare può limitare la carenza di presenza e di peso che l'opposizione sta manifestando in misura preoccupante.

E in più, non ultima per importanza, sarà un'azione con la quale difficilmente potrà competere chi sta al Governo per difendere e moltiplicare i privilegi.

La solidarietà espressa da chi vuole dare aiuto a chi soffre farà premio sugli egoismi e sulle ingiustizie umane.

Cornelio Valetto

Maramotti



la lettera

Spero in un partito grande e popolare

GIORGINA LEVI ARIAN

Cara Unità nei suoi non ancora cento giorni di governo il Polo berlusconiano, le cui iniziative sono state sinora intraprese soprattutto dal gruppo più reazionario di Alleanza Nazionale e Lega, sta avviandosi a grandi passi verso un sistema autoritario di tipo neofascista.

Lo confermano la spudorata violazione di diritti costituzionali; l'incapacità ad assicurare le necessarie garanzie per gli incontri internazionali da tempo concordati e il ricorso a proposte ridicole e umilianti di spostamento di sedi (ed. da Roma a Nairobi); le progettate riforme della scuola e della sanità senza preve consultazioni con le organizzazioni più interessa-

te a quei problemi. I ministri di centro-destra vanno giù di brutto, senza trovare - come un tempo - l'opposizione di un partito di sinistra capace di coinvolgere in proteste popolari masse di cittadini. La imponente manifestazione del Genoa Social Forum a Genova è stata promossa dai numerosi movimenti giovanili, mentre i dirigenti del Democratico di sinistra sono rimasti a guardare in televisione, senza mettersi in prima fila neppure quando le squadre poliziesche hanno cominciato a bestialmente picchiare, ferire e uccidere.

Concordo con il giovane Alessandro Venusino, che in una sua lucidissima lettera di pochi giorni fa al nostro quotidiano accusa il nostro partito decadente di «aver tolto ai giovani la libertà di sognare un mondo migliore». E anch'io, assai anziana militante nel Partito comunista e poi nei Ds mi sono sentita lontana da quel superstito frammento di dirigenti occupati prevalentemente in discorsi teorizzazioni.

La notizia che il compagno Giovanni Berlinguer rappresenterà al Congresso la mozione del cosiddetto «correntone» ha rinnovato in me la speranza che sia possibile ricostruire un grande partito popolare, operante in ogni luogo d'Italia, nelle più moderne forme d'incontro, con programmi chiari, concreti sui principali problemi che interessano il popolo italiano. E se si oserà alterare o cancellare, ad esempio, l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, sappia promuovere e guidare, come un tempo, manifestazioni pubbliche di protesta, anche nelle piazze.

Per questo dichiaro di aderire alla mozione rappresentata da Giovanni Berlinguer che ho conosciuto e apprezzato sin dai primi anni 60.

Sagome di Fulvio Abbate

I PICCOLI PROBLEMI DIGESTIVI E LA MEMORIA

Molto spesso, le piccole cose, i veri dettagli, i frammenti minuscoli, gli asteroidi monopostrati come quello dove vive il Piccolo Principe, riescono a esprimere un sentimento del mondo e soprattutto del tempo, meglio di mille grattacieli di duecento e passa piani. Dico questo, sperando di non apparire bassamente gozzaniano. Tornando comunque alla nostra questione, che è poi il tema incerto della memoria e del sentimento, mi sono accorto soltanto adesso che nonostante il nuovo secolo sia arrivato da un pezzo, non c'è modo di sentire in giro una sola parola degna di affetto per il '900 che ci ha definitivamente lasciati. In realtà, per quanto la cosa possa sembrare paradossale, l'unica autentica dedica sincera al secolo che abbiamo conosciuto e forse perfino amato, l'ho scoperta incredibilmente dentro uno spot. Si tratta di quello della magnesia S. Pellegrino. Era

già andato in onda lo scorso anno, questo nostro caro spot, ma deve aver colpito e trascinato in un gorgo di emozioni più di una persona, se è vero che hanno deciso di replicarlo anche in questi ultimi mesi. Ignoro sia il nome dell'autore sia la scheda tecnica, e non potrebbe essere altrimenti visto che la pubblicità è un territorio a me ignoto, posso dire però che si tratta dello spot dei santi, idea più che azzeccata visto il nome del prodotto, cioè la medicina che reclamizza. È lo spot dove si vedono alcune brevi sequenze di feste popolari, dapprima in bianco e nero, poi a colori. Sembrano documenti perfetti per lo studioso di tradizioni popolari, o forse perfino per gli scrittori che abbiano deciso di ricostruire i volti e le espressioni di un mondo ormai sommerso come quello contadino. Pochi secondi che, tuttavia, sanno raccontare il tempo degli antenati, il

tempo di quella che Pasolini chiamava "l'umile Italia", il tempo dei miracoli, il tempo degli album di fotografie dai bordi frastagliati, le foto impressionate ancora dalla luce al magnesio che sopravvivono in qualche cassetto in attesa di finire nel purgatorio di Porta Portese o d'ogni altro mercato delle pulci improvvisato ogni domenica; si sa, d'altronde, che quanto a memoria questo paese non è mai andato oltre la sufficienza, anzi non l'ha mai raggiunta. Per una volta almeno, la pubblicità riesce a regalarci un segnale di speranza, addirittura di poesia, ci sarà pure di mezzo una questione di target (i vecchi con problemi all'apparato digerente?) e tuttavia resta il fatto che quelle immagini ci riportano verso un sentire unico, incontro a qualcosa che per un attimo almeno ci dà l'impressione d'essere lì ad assistere al giorno, se non della nostra nascita, almeno del nostro battesimo.



cara unità...

Al giudice Antonino Caponnetto in occasione del suo compleanno

LIBERA della Campania

Caro Nino, abbiamo letto il tuo appello su L'Unità, proprio mentre discutevamo della mancanza di una voce autorevole che parlasse di valori senza ipocrisia. Troppi infatti sono rimasti affascinati da velluto, mercato e pragmatismo, rimuovendo il problema mafia e le sue tante vittime. Le tue parole sono giunte come un dono di fine estate: malinconico, foriero di ripresa del lavoro, ma anche di speranza. Parla più spesso, Nino; indicaci il cammino; aiutaci a «non convivere» con la mafia, ma nemmeno con l'illegalità.

Spesso reclamano una seria repressione della criminalità proprio coloro che vivono nell'illegalità, anche se non violenta. Una fetta di società illegale pretende la repressione di un'altra fetta di società illegale, perché più pericolosa, convinta che non c'è nulla di male nel non pagare le tasse, truccare concorsi ed esami con le raccomandazioni, uccidere passanti con l'automobile, o lavoratori nei cantieri. Ed invece occorre stradicare la subcultura della sopraffazione, della violazione della regola per i nostri

scopi, che alligna forte in ognuno di noi; e smetterla di indicare nella mafia l'unica causa dei nostri mali; perché non esisterebbe neppure senza la nostra non violenta illegalità. La lotta alla mafia comincia dentro di noi e vince solo se la legalità si evolve da repressione dell'illegalità a modo di essere, pensare, agire. Grazie, Nino, per avercelo insegnato in questi anni; siamo con te!

E auguri per i tuoi ottantuno anni. Napoli, fine agosto 2001

Per fortuna in Italia c'è una stampa libera

Maria Luigia Guaita, Firenze

Caro Direttore, per fortuna c'è ancora in Italia una stampa libera. Mi domando - se così non fosse - cosa avremmo saputo delle tragiche vicende di Genova.

Sono una vecchia partigiana di Giustizia e Libertà. Ho lottato con Ferruccio Parri e Carlo Ludovico Ragghianti, nella clandestinità, per contribuire alla rinascita del nostro paese per la quale dobbiamo ancora lavorare.

Le violenze che si sono verificate intorno al G8 ci hanno fatto capire che i carabinieri e i poliziotti, così come i devastatori in maglia nera, non avevano alcuna cultura storica.

Da qui nasce la mia proposta: perché non fare come a Berlino, dove nella sede nella quale ebbe luogo la Conferenza di Wannsee - durante la quale fu deciso lo sterminio degli ebrei - oltre a mostrare documenti, si tengono corsi sui temi della pace e della responsabilità civile dedicati a funzionari dello stato, soprattutto forze dell'ordine e militari, ma anche personale sanitario, al fine di sensibilizzare queste persone sul rispetto dovuto a ogni essere umano, in ogni circostanza. Grata per l'attenzione la saluto cordialmente.

Sulla libertà di manifestazione

Renzo Sangiorgi

Caro direttore, l'articolo 17 della Costituzione assicura il diritto dei cittadini di manifestare senza armi e pacificamente le proprie idee. Quando questo avvenga in luoghi pubblici può essere vietato solo per comprovate ragioni di sicurezza. Il governo di destra ha inventato una nuova regola; dicono: «si può manifestare ma dove vogliamo noi», e pare che ci sia un piano per vietare alle manifestazioni cento centri storici di cento città italiane. Qualcuno ha già autorevolmente affermato che ciò non violerebbe la Costituzione. Ho qualche dubbio su questa tesi. Ci dovrebbero infatti spiegare come sia possibile stabilire ex ante che le

manifestazioni sono, almeno per certe aree delle città, pericolose per definizione. Andando avanti per questa strada la prossima volta potremmo vederci appioppato un divieto di manifestazione per ragioni ambientali, poi per ragioni paesaggistiche e così via, fino al punto che saremo costretti a manifestare tramite un sondaggio d'opinione.

Siamo già avvezzi alla politica solo per tv, a "Porta a Porta" oppure alle tribune politiche nel quale scorrazzava il prode Vito per non far capire nulla a nessuno; in Parlamento fanno parlare l'opposizione fino a che non termina il suo tempo a disposizione e poi, senza neppure dibattere, la maggioranza si approva le sue leggi. Fra qualche giorno tutte le tv diffonderanno urbi et orbi la "voce del padrone"...Allora ci sta anche di fare le manifestazioni in campi ad hoc, oppure in periferia o, meglio ancora, nei parchi dove a fianco del "percorso ginnico" perché non creare un "percorso manifestazione"?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»